

L'intervista

di Lorenzo Salvia

«Sono al Cnel ma volevo cancellarlo Il mio lavoro? Non prenderò un euro»

Il neopresidente **Treu**: non potevo lasciarlo marcire. Non lasceremo villa Lubin

ROMA Professor Tiziano **Treu**, lei ha fatto campagna per il sì al referendum sulla riforma del Senato e la cancellazione del Cnel, il Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro. Adesso è stato nominato presidente proprio del Cnel. Ha cambiato idea, evidentemente.

«Non ho cambiato idea, è cambiato il contesto».

In che senso?

«Sono stato consigliere del Cnel per quasi due anni, tra il 2013 e il 2015. E già allora avevo lavorato, con la parte più vitale dei consiglieri, a una proposta di autoriforma, perché era chiaro che negli ultimi anni il Consiglio era andato perdendo senso».

Perché, secondo lei?

«Un po' perché le parti sociali non avevano investito abbastanza negli uomini scelti per il ruolo di consigliere. Un po' perché la dirigenza dello stesso Cnel non si era dimostrata all'altezza».

Ma lei ha fatto campagna per la sua abolizione

«Aspetti. Durante la prima lettura della riforma costituzionale avevamo cercato di far passare la nostra proposta di autoriforma. Sugerivamo di cambiare il Cnel, non di abolirlo. Ne parlai anche con il ministro Boschi. Poi abbiamo ca-

pito che la linea di governo e Parlamento era di cancellarlo e ci siamo dimessi. Sono rimaste solo alcune persone, diciamo a titolo personale».

Resta sempre la sua campagna per il Sì. La rifarebbe?

«La rifarei, resto convinto che quella riforma sia stata un'occasione persa per il Paese. Ma parlo del suo impianto generale, del Parlamento, dei rapporti con le Regioni. Il Cnel era una piccola cosa».

Ma non vede proprio nessuna contraddizione?

«No. Adesso che il popolo italiano ha confermato, sebbene in modo preterintenzionale, la vita del Cnel bisognava decidere cosa farne. Sarebbe stato disdicevole lasciarlo marcire. Allora il governo e il capo dello Stato hanno deciso di rilanciarlo, farlo partire su una base nuova, con persone nuove».

Professore, lei è stimato e preparato. Ma le sembra sensato affidare il rinnovamento a una persona di 77 anni?

«Un vecchio saggio circondato da giovani vivaci può essere un buon mix. Intendiamoci, se nominavano un trentenne andava bene lo stesso. Ma in un contesto di giovani l'età, la mia età, non è un handicap».

Secondo i maligni la sua

nomina è un risarcimento per la breve durata del suo incarico come presidente dell'Inps.

«Non ci sono danni da risarcire. Certo, allora ci rimasi male: avevo provato a fare un cambiamento e me lo hanno impedito dopo soli tre mesi e mezzo. Ma parlare di risarcimento è proprio fuori luogo».

È convinto che il Cnel serva?

«Sì, c'è in tutti i Paesi europei, anche la Ue ne ha uno».

D'accordo, ma a cosa servirebbe in Italia?

«Certo non a far marchette e spendere soldi senza senso. Ci sono alcune funzioni formali ma importanti come l'archivio dei contratti e la verifica della rappresentatività delle parti sociali».

Un po' poco, non crede?

«Sarebbe utile aggiungere nuove funzioni. Ad esempio il nuovo Cnel potrebbe dare pareri obbligatori ma non vincolanti sulle grandi leggi, come quella Europea e quella di Bilancio. Oppure contribuire alla formazione del diritto comunitario, nella cosiddetta fase ascendente. E ancora lavorare alla valutazione dell'impatto delle grandi riforme, senza lasciare il tema solo alle banche d'affari o alle agenzie di rating. Infine potrebbe affrontare con rinnovata energia il suo antico

compito di facilitare il dialogo fra le parti sociali».

E per il dialogo tra le parti sociali è necessario il Cnel?

«Un'istituzione leggera che lo faciliti è senza dubbio utile. A meno che qualcuno non voglia dire che il dialogo sociale non serve, mi pare difficile».

Non pensa che nella prossima campagna elettorale l'abolizione del Cnel torni un argomento da cavalcare?

«In Italia tutto è possibile. Però non ci sarà più l'argomento del "tanto stanno lì a scaldare la sedia e a prendere soldi a sbafo". Io lavorerò gratis, come ho lavorato gratis all'Inps. Le parti sociali, come i sindacati o la Confindustria, potranno decidere di pagare un'indennità alle loro delegazioni. Ma i consiglieri non peseranno un euro sul bilancio pubblico».

I 20 consiglieri rimasti in carica vogliono il ritorno delle indennità e pure gli arretrati.

«È una cosa del tutto inopportuna. Non si farà».

E i rimborsi spese?

«Nemmeno. Al massimo potremmo pagare il viaggio a chi va in missione».

E la magnifica sede di Villa Lubin? Sara ceduta al Csm?

«L'idea c'era ma resteremo lì. Così risparmiamo pure le spese di trasloco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

Tiziano Treu, 77 anni, presidente del Cnel da pochi giorni. È stato ministro del lavoro e della previdenza sociale nei governi Dini e Prodi I. Ministro dei Trasporti con D'Alema

Quanto costa il Cnel

CHE COS'È

Sta per Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro



Il Cnel è previsto dall'articolo 99 della Costituzione per fornire consulenza

a governo e Parlamento su questioni economiche e sociali e proporre disegni di legge

Fino al 2011 era composto da 121 membri, poi dimezzati a 64 e infine ridotti a 24



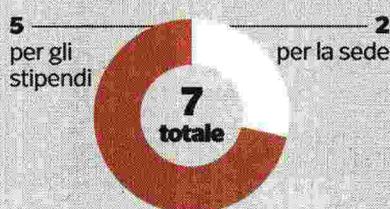
PERSONALE A TEMPO INDETERMINATO

Dati riepilogativi dell'ultimo triennio



QUANTO COSTA

Dati in milioni di euro l'anno



LE INDENNITÀ

Presenti fino al 2014, il Cnel chiede di ripristinarle (con gli arretrati). Dati in migliaia di euro lordi l'anno



Più i rimborsi per le spese di missione. Gli arretrati al momento valgono in tutto circa **4 milioni di euro**

Danno erariale da 800 mila euro.

Lo contesta la Corte dei conti a 15 consiglieri per un'inchiesta su consulenze assegnate in violazione delle regole

CdS

La parola

RATING

Per rating s'intende la valutazione della solvibilità, e quindi dell'affidabilità di società e imprese. Vale anche per gli Stati, e in questo caso si parla di rating sovrano. Che esprime un giudizio sulla solvibilità del debito pubblico e sulla sua capacità di finanziarsi attraverso le aste dei titoli obbligazionari statali. Le valutazioni del rischio creditizio sono emesse dalle agenzie di rating. Le più importanti sono Moody's, Fitch, Standard&Poor's oltre alla cinese Dagong.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

